

# OS spettacoli Cultura



## Musica di donne a Foggia

Foggia — Si è conclusa (Teatro comunale - U. Giordano, dov'era incominciata il 2 dicembre) la prima rassegna «Compositrici di ieri e di oggi». Una iniziativa itinerante, che ha toccato, per un totale di tredici concerti, anche le città di Bari, San Severo, Bovino e Montesantangelo. Promossa dagli «Amici della musica» di Foggia, la rassegna — novità assoluta nel nostro Mezzogiorno — ha suscitato molteplici

interessi culturali. Si è trattato non di scoprire un'altra faccia della produzione musicale (le donne da secoli compongono musica), ma di avviare una sistemazione del ricco patrimonio musicale, realizzato da donne compositrici. La rassegna ne ha presentate ventisei in rappresentanza di Italia, Austria, Belgio, Germania, Inghilterra, Polonia, Francia, Romania e Stati Uniti d'America. La più veneranda è senza dubbio Beatriz de Dia, operante nei primi anni del secolo XII; tra le più giovani e sofisticate figurano Ada Gentile e la romena Liana Alexandra; tra le più aristocratiche, Amalia, principessa di Prussia; tra le più combattive, la polacca Grazyna Bacewicz e l'inglese

Dame Ethel Smith, autrice, tra l'altro, nel primo Novecento, di una «March of the Women»; tra le più agguerrite, Teresa Procacchi, promotrice dell'iniziativa e Irma Ravina; tra le più dolci, Barbara Giuranna, vicina agli ottantacinque. Hanno partecipato alla rassegna il Coro femminile dell'Accademia filarmonica, diretto da Fabio Colino; i solisti Dauni, diretti da Domenico Losavio; il flautista Mario Ancillotti, la clavicembalista André Darras; il mezzo soprano Patricia Adkins Chiti e l'Orchestra filarmonica di Kielce (Polonia), diretta da Karol Anbild. Raitre e Radiotre hanno ripreso e registrato due concerti.

## La Yourcenar gravemente ferita

NAIROBI — La scrittrice francese Marguerite Yourcenar, 80 anni, è stata travolta ieri sera da un'automobile nei pressi di un albergo di Nairobi dove si trovava da una decina di giorni in vacanza ed è attualmente ricoverata in gravi condizioni in un ospedale della capitale del Kenya. I medici non hanno ancora sciolto la prognosi in considerazione anche dell'età della scrittrice che, come è noto, è stata la prima donna ad essere ammessa all'Accademia di Francia.

## È saltata «La notte delle stelle»

GENOVA — Doveva essere «La notte delle stelle». Invece è naufragata a causa del primo scoppio della storia, proclamato dai cantanti riuniti in una nuova associazione «capitanata» da Lucio Dalla, contro gli industriali discografici. Lo spettacolo, realizzato da Vittorio Salveti per conto della Rai, del Comune di Genova e dell'Assemblea di Soggiorno, doveva essere trasmesso in Eurovisione e Mondovisione. Ottanta paesi avevano chiesto il collegamento, compresi USA e URSS.

**L'intervista** «Non sono un mito» dice Ronconi, che sta preparando il suo nuovo spettacolo con quindici attori dell'Accademia e Adriana Asti protagonisti del testo di George Bernard Shaw

# «E io faccio parlare Giovanna d'Arco»

ROMA — Immerso tra le polverose poltrone del teatrino dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica «Silvio D'Amico» in via Vittoria, Luca Ronconi dialoga con i suoi allievi. Da un poltrone del resto, il suo ruolo di insegnante (che pure già vanta una lunga esperienza) è diventato di primissimo livello: lo testimonia, nel luglio scorso, lo stupendo saggio finale sul *Sogno* strindbergiano e lo testimonierà Santa Giovanna di George Bernard Shaw che Ronconi sta preparando per Adriana Asti con la partecipazione di un nutrito gruppo di giovani attori provenienti proprio dall'Accademia romana (lo spettacolo debutterà a Piombino nei prossimi giorni del gennaio prossimo). Ci è sembrato giusto, oltre che doveroso, dunque, incontrare Luca Ronconi proprio nel suo «campo», tra i suoi allievi, per tentare di rompere il suo consumato «mito». La sua statura di regista, per altro, è legata strettamente alla ricerca in

senso pieno; ricerca come studio approfondito di tutte le tecniche e le strade della comunicazione teatrale. E proprio da ciò partiamo per la nostra conversazione, anche per andare a scovare che cosa si nasconde dietro questa nuova — e per tanti versi singolare — coppia Asti-Ronconi. — Non si può proprio negare la bizzarria di inedito incontro fra due modi di fare e concepire il teatro sostanzialmente differenti: quali motivi stanno alla base di questo «esperimento»? — Non ci sono certo dei motivi precisi. Né posso dire di essere stato colpito a prima vista da questo testo di Shaw. Ma quando Adriana Asti mi ha chiesto di dirigere in Santa Giovanna ho pensato che forse l'occasione poteva essere propizia per misurarmi con un tipo di teatro che fino ad allora non mi era mai stato molto familiare. — Da lì, dunque, è anche nata l'idea di affiancare a Adriana Asti i giovani dell'Ac-



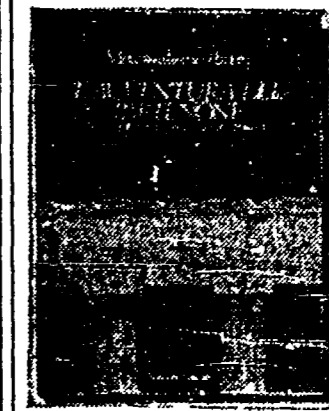
Luca Ronconi e Adriana Asti con gli allievi dell'Accademia d'arte drammatica «Silvio D'Amico». In alto, il regista

cademia? — Sì, anche se la mia intenzione non era tanto quella di compiere un'operazione, diciamo «ambigua», di voler fare in modo che questi quindici attori accerchiati si confrontassero con questioni professionali tradizionali. — Luca Ronconi, Adriana Asti, George Bernard Shaw e quindici attori d'Accademia: qual è il punto di contatto fra queste quattro «entità»? — Il punto di contatto è nella struttura del «teatro di conversazione». Santa Giovanna, forse, è un testo datato e anche ambiguo: da una parte Shaw ci mostra Giovanna d'Arco come una figura sostanzialmente positiva immersa in un mondo di stupidi; dall'altra, invece, ce la presenta quasi come una stupida manovrata da una congrega di furbi. Ma la sua modernità, la nota dominante, è nell'uso della conversazione, che è elemento del tutto diverso, a teatro, dall'uso della parola nel suo spazio poetico. — Dalla poesia alla conversazione, il tuo teatro ha conosciuto molti percorsi interpretativi; alcuni «osservatori», addirittura, ti hanno anche accusato per questa particolare «versatilità». — Non si tratta di versatilità: il problema è solo che ogni spettacolo, inevitabilmente, è diverso dagli altri; ogni spettacolo si basa su leggi e equilibri differenti, magari anche lontanissimi tra loro. Il mio approccio alla rappresentazione è ogni volta diverso, a seconda dei riferimenti testuali; ma ovviamente ogni diversità è filtrata attraverso la mia sensibilità: e io — non c'è dubbio — sono sempre lo stesso. — Molti amanti della scena e molti teatranti in anni non

lontani e ancora oggi, ti considerano un vero e proprio mito (anche quando tale definizione prende aspetti negativi). Come ti sei sentito e ti senti, nell'interpretare questo ruolo? — Non sono un mito, e comunque non vorrei proprio esserlo. I miti, in genere, hanno molto a che fare con le mode. E le mode, non di rado, hanno molto da spartire con l'occasionalità. Io non sono affatto superficiale e anzi detesto, a teatro, tutto ciò che può essere identificato con una sola persona. I miei spettacoli, innanzitutto, non sono solo di Luca Ronconi, ma anche di tutti gli altri che vi prendono parte, attori o tecnici che siano. Eppoi io detesto il culto della personalità, che pure, sulle nostre scene, in questi tempi vanta numerosi esecuti. — E come definiresti, invece, il tuo teatro? — Non so bene, in pochissime parole direi che è un teatro che tiene conto della tradizione, che non ama l'effetto clamoroso e fine a se stesso, che si basa, quasi sempre, sui valori e i ritmi di un testo letterario... — ... e che non genera miti. — No, non genera miti e nemmeno simboli fondamentali. Mettendo in scena uno spettacolo, infatti, tengo sempre in gran conto quella che io chiamo la «commitenza». E i veri committenti del teatro sono gli spettatori del pubblico. Innanzitutto bisogna avere rispetto. Oggi, invece, alcuni teatranti preferiscono mettersi in mostra, mescolare le luci colorate, e proporsi alla ribalta come gli unici simboli del nostro teatro. — Nicola Fano

# SANSONI

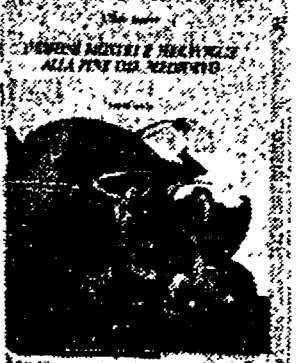
I CLASSICI ITALIANI  
GIOVANNI VERGA  
TUTTI I ROMANZI  
a cura di Enrico Ghidetti  
3 volumi



MASSIMILIANO PAVAN  
L'AVVENTURA DEL PARTENONE UN MONUMENTO NELLA STORIA

LE VOCI DEL MONDO  
LA LIRICA LATINA  
nelle versioni di Ennio Cetrangolo  
Catullo, Orazio, Tibullo, Propertio, Ovidio, lirici minori, poeti cristiani nella più moderna traduzione in versi con testo a fronte

CLAUDE KAPPLER  
DEMONI MOSTRI E MERAVIGLIE ALLA FINE DEL MEDIOEVO



STORIA DELL'ARTE CLASSICA E ITALIANA  
DIRETTA DA GIULIO CARLO ARGAN - BRUNO CONTARDI  
GIULIO CARLO ARGAN - BRUNO CONTARDI  
DA LEONARDO A CANOVA

FRANCO CARDINI  
SERGIO RAVEGGI  
PALAZZI PUBBLICI DI TOSCANA I CENTRI MINORI



Tutti noi ci eravamo proposti di scrivere di quei nostri tempi: fallo tu!  
Aldo Palazzi a Primo Conti



PRIMO CONTI  
LA GOLA DEL MERLO  
Memorie provocate da Gabriel Cacho Millet

tra letteratura e storia:  
ANTOLOGIA SELVAGGIA  
i primi incontri con i bianchi: miti e racconti  
a cura di Alessandro Mari Catani



GINO NEBIOLO  
LA SPADA DEL CONTADINO  
Canti popolari cinesi dalle guerre dell'oppio a oggi

EMMA MICHELETTI  
LE DONNE DEI MEDICI  
La storia segreta di una grande famiglia attraverso le biografie delle sue donne

JOSEPH MACHLIS  
INTRODUZIONE ALLA MUSICA CONTEMPORANEA  
I - Dalla rivoluzione post-romantica alla didattica

BIBLIOTECA STORICA  
CLAUDIO DE PALMA  
LA TIRRENIA ANTICA  
I - Origini e preistoria degli etruschi  
II - Storia e civiltà degli etruschi

MIRCEA ELIADE  
STORIA DELLE CREDENZE E DELLE IDEE RELIGIOSE  
III - Da Maometto all'età delle Riforme  
I - Dall'età della pietra ai Misteri Eleusini  
II - Da Gautama Buddha al trionfo del Cristianesimo

NUOVI SAGGI  
FAUSTA GARAVINI  
ITINERARI A MONTAIGNE  
MARIO PRAZ  
LETTERE A BRUNO MIGLIORINI  
JOSÉ ORTEGA Y GASSET  
IDEE PER UNA STORIA DELLA FILOSOFIA

AARON J. FRIEDLAND  
GIOCHI DI MATEMATICA E DI LOGICA  
100 nuovi problemi

# EDITORE

## Di scena «Memorie di un pazzo»

### Tutto Gogol in un giorno solo



MEMORIE DI UN PAZZO di Roberto Lerici, da Gogol. Regia e interpretazione di Antonio Salines. Scena di Michele De Luca. Costumi di Paolo Nazzaro. Musiche di Enrico Salines. Roma, Teatro Belli.

Memorie di un pazzo, o Diario di un pazzo, non è un titolo nuovo per le nostre ribalte, dove si sono affacciati, più volte, adattamenti italiani e stranieri del famoso racconto di Nikolaj Gogol, datato 1835. Nella corrente annata, ne abbiamo in cartellone almeno due: l'uno a firma di Mario Monetti, affidato a Flavio Bucci (che proprio qui al Belli, tempo addietro, era interprete di un *Diario diversamente ridotto*), e questo di cui ora vi riferiamo. La prima cosa da registrare, intento, è il diluvio di applausi, più che meriti, dal quale Antonio Salines è stato festeggiato al termine della sua fatica: il crescendo della follia del solitario protagonista, dai quieti accenni iniziali al delirio conclusivo, viene infatti reso dall'attore, attraverso una settantina di minuti di spettacolo, con molta bravura, in un accorto equilibrio dinamico fra l'oggettività, efferata comicità della situazione (vista, per così dire, dall'esterno) e la sua linea tragica di fondo. La chiave dell'elaborazione teatrale di Roberto Lerici sta nell'aver concentrato la serie di giorni (tre o quattro) che, nel testo del grande russo, scandiscono la vicenda, in un'unica livida mattina, in una sorta di «presente continuo» destinato ad accogliere, fomentare, condurre al parossismo la nevrosi del povero piccolo burocrate Aksenij Ivanovic Poppin come un processo infernale, tale da potersi ripetere all'infinito. La smania di promozione sociale del personaggio, la sua patetica ricerca di un'identità superiore si traducono in un affannoso vestirsi e svestirsi di panni diversi (teleggià qui un motivo del *Capotto*), finché lo vedremo drapppeggiarsi nei tendaggi che delimitano l'ambiente scenico, come se si avvolgesse in un manto regale (farmacia, invero, d'esser stato eletto sovrano di Spagna); ma sarà abbastanza evidente, per il pubblico, quantunque potrebbe esserlo forse di più, che l'ultimo abito del nostro è una squallida, dolorosa camicia di forza. E tuttavia, le estreme parole di Aksenij Ivanovic, di qua dall'angosciosa invocazione alla madre, e d'un ulteriore guizzo di demenziosa malizia, si caricano d'uno slancio liberatorio assai vicino alla felicità: e nel sogno visionario di un viaggio sopra la Russia e la terra intera, su una *troika* veloce come il vento, risuonano esultanti ed esultanti gli stessi accenti che si ritrovano in una celebre, meravigliosa pagina posta a suggello della prima parte delle *Anime morte* («... Che significa, questa terrificante corsa? E quale ignota forza è racchiusa in questi cavalli, ignoti al mondo?... Russia, dove mai voli tu? Rispondi...»). Apprezzabile in sé, l'attuale riproposta delle *Memorie di un pazzo* può dunque valere anche come invito alla lettura (o rilettura) di tutto Gogol. Invito da sottoscrivere caldamente.

Aggeo Savioli

ORE 20.25:

# FILMSTORY

I FILM PIU' FAMOSI VISTI DA ENZO BIAGI.



## I TRE GIORNI DEL CONDOR

TEMA: LO SPIONAGGIO

I tre giorni del Condor, con Robert Redford e Faye Dunaway. Chi muove i fili dei servizi segreti? Enzo Biagi cerca una risposta, insieme ai suoi ospiti in Film Story, la nuova trasmissione che trasforma il cinema in realtà di tutti i giorni. Questa sera e ogni giovedì sera alle 20.25.

Con la collaborazione di NESCAFÉ

NATURALMENTE SU...

RETEQUATTRO